

BUSCADERO

⌘ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ⌘ N°422 MAGGIO 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 7.5.2019

STEVE EARLE

INTERVISTE
DERVISH
NICK WATERHOUSE
BLACK MOUNTAIN
JOSH RITTER

LITTLE STEVEN & THE DISCIPLES OF SOUL
THE FELICE BROTHERS
THE DREAM SYNDICATE
DOUG SEEGER
JOHN MAYALL
DICK DALE
LUTHER DICKINSON
MAVIS STAPLES
CHRIS FORSYTH
KENNY WAYNE SHEPHERD
GEORGE BENSON
THE NATIONAL

ISSN 1827-5540

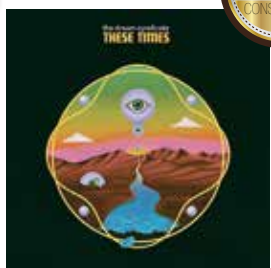


THE DREAM SYNDICATE

THESE TIMES

ANTI

★★★★



Poteva essere un episodio a se il potente ritorno dei Dream Syndicate di **How Did I Find Myself Here?** ma evidentemente non è stato così, l'ottima accoglienza del disco e i concerti che sono seguiti hanno rimesso in moto una delle macchine migliori del rock californiano passato e recente. Mai pago di se e della sua musica, costantemente alla ricerca di qualcosa di nuovo, il vulcanico Steve Wynn, l'autentico regista della reunion, ha riportato i compagni ai Montrose Studio di Richmond in Virginia e con la produzione del fidato **John Agnel-**

lo ha registrato **These Times**, album con differenze sostanziali rispetto al precedente celebrato lavoro. In primis Steve Wynn ha scritto i testi dei brani dopo che la band aveva finito di registrarli, in questo modo le liriche sono state dettate dai suoni ed un attento ascolto del disco conferma come le parole siano dipendenti dal sound e non viceversa, come spesso invece succede per l'opera di un songwriter. Ma qui, in campo, c'è una rock n'roll band e la cosa è evidente perché se da una parte Wynn è il maestro di cerimonia, dall'altra c'è un collettivo capace di creare un sound dalla diverse sfaccettature, compreso gli scatti derivati da un approccio diverso. Come ha affermato lo stesso Wynn, **These Times** è un disco profondamente diverso da **How Did I Find Myself Here?** e se quello era un album per le ore serali, tutto spacconerie ed esplosioni catartiche, questo **These Times** è l'album

gemello per le 2 del mattino, più malinconico e variabile, con la band che si muove come fosse il dj di una trasmissione notturna, mentre l'ascoltatore si lascia andare ai sogni chiedendosi, il giorno dopo, se qualcuno di questi fosse reale". Steve Wynn ha aggiunto di essere stato influenzato da **Donuts** del dj, polistrumentista e rapper di Detroit J Dilla e dal modo con cui questi si è rapportato alla musica, come un collezionista che vuole distorcere e fare sua la musica da lui preferita. Acquisito tale atteggiamento, Wynn si è cimentato con oscillatori, sequencer, drum machine, loop, qualsiasi aggeggio potesse essere utile per deviare dal suo usuale modo di comporre musica, "facendolo sentire come se stesse lavorando ad una compilation piuttosto che alla medesima stessa cosa". Il risultato è un disco che impone uno scarto rispetto al consolidato e apprezzato **all guitars rock** dei Dream Syndicate ed introduce variabili che pur non

entrando in contrasto con il riconosciuto stile della band, occhieggiano verso un suono più futuristico e spaziale dove l'elettronica, comunque ben dosata e controllata, crea un immaginario proiettato ben oltre il crudo realismo rock urbano delle opere precedenti. Già in passato in qualche suo lavoro solista, Wynn aveva "aperto" a tali innovazioni, qui il lavoro è più ampio, già dall'inizio con **The Way Inn** e **Put Some Miles** (non perdetevi lo splendido video di quest'ultima con quei riferimenti jazzistici in contrasto con gli echi **Wall of Voodoo** del brano), il suono riverberato, distorto e atmosferico rende l'idea di cosa siano **Questi Tempi** per i Dream Syndicate. Ovvero un flusso inarrestabile di immagini e flash, versi e parole su tutto ciò di cui si parla e si pensa oggi, un'opera moderna su un mondo che sta rapidamente precipitando, evolvendosi (?) e cambiando in modo così celere e brusco, lasciando però alle spalle anche

macerie e miserie. I testi dell'album sono uno specchio del terrore, del panico, delle ossessioni, della speculazione, della malinconia ed in ultima analisi della follia umana che segnano i nostri tempi, **These Times** suona come un disco di rock apocalittico in cui però c'è il coraggio di guardare in faccia ai cambiamenti, i Dream Syndicate sterzano di quel tanto per rinnovare il loro abituale format e raccontare in modo pur frammentario e atomizzato questa deriva. Se ballate come **Bullet Holes** ci insegnano il vecchio e consolante romanticismo insito nel loro rock, pur con le oscurità di un pessimismo che Wynn non ha mai nascosto, **Recovery Mode** sembra uscire da uno dei dischi solisti di Wynn e **Speedway** è una forsennata corsa sulle strade del vivere e morire a Los Angeles, con quella carica anfetaminica che contraddistingueva l'anomalo punk dei Dream Syndicate. **Still Here Now**, specie nell'inizio, evoca la grandeur del

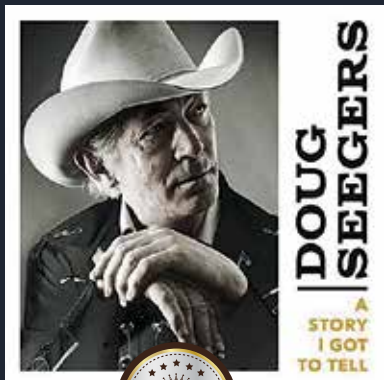
DOUG SEEGERS

A STORY I GOT TO TELL

BMG/ROOTS

★★★★

Doug Seegers è un miracolato. Da homeless a star della musica country. Sembra una favola, ma è la storia della sua vita. Drogato e sotto l'effetto dell'alcool, Seegers si era ridotto a vivere sotto i ponti: era un homeless a tutti gli effetti. Suonava per strada e dormiva all'addiaccio e la sua vita era ormai senza alcuna speranza. Poi è successo il miracolo: alcuni musicisti svedesi erano a Nashville a girare un film a puntate sulla scena musicale locale per un programma della TV svedese: **Jill Veranda**. E, per puro caso, mentre compravano da mangiare da un venditore sulla strada, sono stati indirizzati a sentire Seegers, che stava seduto poco distante: " Ha



Svezia e la gente è impazzita per Seegers al punto che la sua canzone, **Going Down to the River**, è andata in classifica. Il brano è rimasto al primo posto per parecchio tempo, nelle charts svedesi, e Seegers è diventato una star. **Going Down To The River** è diventato un album ed ha avuto grandissimo successo, al punto da venire pubblicato anche in America, via Rounder. Seegers è diventato famoso e la sua stella non ha subito cedimenti di sorta: ha inciso altri quat-

tro album, sempre in Svezia, che hanno cementato la sua popolarità. In **Tandem** (con Jill Johnson, la musicista che aveva contribuito a scoprirlo, 2015), **Let's All Go Christmas Caroling Tonight** (2015), **Walking On The Edge of The World** (2016), **Sings Hank Williams** (2017). **A Story I Got to Tell** è il primo disco che pubblica direttamente in America, cercando così di farsi conoscere più a fondo anche a casa sua. Il disco, prodotto da **Joe Henry** in studio a Los Angeles, è un'opera solida e ben costruita, con un paio di cover, mentre le altre sono tutte canzoni sue, scritte da Seegers. Tra i musicisti coinvolti abbiamo **Jay Bellerose**, **Tyler Chester**, **Russ Pahl**, **Martin Bjorklund**, **David Piltch**, **Levon Henry**. Abbastanza sorprendenti le due covers: **Poor Side of Town** è una splendida ballata composta e resa celebre da **Johnny Rivers**, che Seegers interpreta alla sua maniera. Non è una ballata country, ma un brano rock melodico, che ben si addice alla voce calda del protagonista e poi è una scelta che gli fa onore: **Poor Side of Town** è uno dei classici del passato, una di quelle canzo-

una bella voce", ha detto loro l'intraprendente venditore. Lo hanno sentito e sono rimasti folgorati dalla voce: Doug aveva cantato loro una sua composizione, **Going Down to the River**. Poi le cose si sono succedute molto velocemente: Seegers è stato portato in sala di incisione, ha registrato le sue canzoni. Il programma è andato in onda in

loro rock epico, quei brani che ci hanno fatto innamorare di un America hard-boiled zeppa di peccato, in particolare qui il ricordo va alla grandiosa *Merrittville*, ma altri titoli del disco spingono verso un suono che ricorda nelle innovazioni gli **War On Drugs** e nel passato lo space rock degli Hawkwind. Così gli oscillatori caratterizzano i toni dark e post-rock di *Black Light* mentre, lo sperimentalismo kraut di *Treading Water Underneath The Stars*, in realtà il pezzo più debole dell'album, serve ad un racconto su un futuro angustiato dalla guerra per l'acqua. L'incalzante *Put Some Miles* si avvale invece di una batteria (**Dennis Duck**) mai così metronomica e di un basso (**Mark Walton**) a dir poco ossessivo, stessa ritmica della magnifica *The Whole World* il cui intro prepara ad un rock atmosferico in cui è facile lasciarsi irretire dal brillante lavoro di tastiere (**Chris Cacavas**), le quali per tutto l'album giocano un ruolo importante

e si amalgamano al feedback e al riverbero delle chitarre di Wynn e alle svisate psichedeliche di **Jason Viktor** componendo un sound meno chitarristico che in passato, un sound che dice della volontà dei Dream Syndicate di essere nel presente. Ancora una volta loro non devono niente a nessuno e cavalcano i **These Times** con una coerenza da far paura, mettendo le loro chitarre, i loro ritmi e la loro poetica visionaria a contatto con lo stridore e la confusione di un mondo che ha davanti a sé più nebbia che speranze. Tanto di cappello.

Mauro Zambellini

KENNY WAYNE SHEPHERD

THE TRAVELER
PROVOGUE

★★★

Kenny Wayne Shepherd, rocker e bluesman originario della Louisiana, è un musicista arrivato. Forse non è famosissimo ma, sia come solista che come



membro dei **Rides** (la super band con Stephen Stills e Barry Goldberg), non si può negare che non si sia fatto un nome. Le sue cose migliori le ha fatte in ambito blues e rock blues, con dischi come *Ledbetter Heights* (1995), *10 Days Out: Blues From Backroads* (2007), *Goin' Home* (2014), oltre al disco dal vivo, *Live! In Chicago* (2010). Non è un musicista prolifico, solo dieci album in 24 anni, esclusi i due coi Rides. Rock blues, con la chitarra sempre protagonista. Anche nei dischi meno importanti, vedi questo album, ma anche *Lay It On Down* oppure *How I Go*, Shepherd mantiene sempre una onestà di base. Buona musica, mai (o quasi) sopra le righe. **The Traveler**

è un buon disco, deciso, con qualche canzone sopra la media, due covers ben fatte, e qualche canzone normale. Ha dei picchi niente male, cominciando dalle due covers: *Mr Soul* e *Turn to Stone*. Kenny Wayne è cresciuto anche come cantante e divide con Noah Hunt le parti vocali nel disco: d'altronde la sua esperienza nei Rides, con Stills che lo ha spinto a cantare, gli è servita sicuramente. *Woman Like You* è un brano rock vibrante e forse anche troppo duro, ma come brano iniziale ha una sua logica. Mi piace meno *Long Time Running*, abbastanza hard, già sentita. Ma è una canzone che, dal vivo, funziona sicuramente. *I Want You* sta tra il rock blues e l'hard rock: tesa, forse troppo ridondante. *Tailwind* è invece ad un livello superiore. È una ballata elettrica, ben costruita, con una base melodica solida, ben strutturata. Non si può parlare di grande musica, ma di buona musica. *Gravity* è lenta, con poca melodia, ma si fa

ascoltare. *We All Alright* è un canzone normale, senza particolari qualità. Meglio *Take It On Home*, ben scritta, cantata con forza e suonata in modo deciso. Tra le migliori del disco. *Better With Time* è un'altra canzone sopra la media, che si segnala tra le migliori di *The Traveler*. Poi abbiamo le due covers che, facilmente, sono le cose migliori del disco. Due canzoni vere, suonate con forza. *Mr Soul*, Bufal Springfield, è tirata, ruvida, decisa, con dei fiati dietro alla voce: una versione potente, per una canzone molto nota che Kenny Wayne personalizza e fa sua. Lo stesso vale per *Turn To Stone*, brano di Joe Walsh. Anzi *Turn To Stone* è la cosa migliore del disco, sia per la parte chitarristica, che per la canzone stessa. Una ballata rock d'altri tempi che Kenny Wayne interpreta con personalità, ma anche con forza. *The Traveler* soddisfa chi ama il rock classico, ma è un disco normale, non un grande disco.

Paolo Carù

ni che è difficile dimenticare. L'altra canzone non sua è quella che apre il disco, *White Line*, scritte dal cantautore canadese **Willie P. Bennett**. E **Jackson Browne** appare come ospite proprio in *White Line* il resto è farina del suo sacco. A cominciare dalla bellissima *Falling Star*, altra ballata dal forte sapore anni sessanta, dotata di una melodia di fondo superba e di un suono ben costruito, con anche dei fiati. Una ballata splendida, che si gusta dalla prima all'ultima nota. *Give It Away*, romantica, molto coinvolgente, è una composizione d'altri tempi, che richiama volutamente canzoni già sentite: la voce è superba ed il suono che Joe Henry gli ha costruito attorno è perfetto. *Demon Seed* è spagnoleggiante ed anche molto ben costruita, con il suo ritmo ondivago e gli strumenti che segnano la melodia. Seegers mostra di essere un musicista a trecento sessanta gradi, non solo country. *Six Feet Under* è un racconto personale, un racconto di vita, che si trasforma in una canzone molto piacevole all'ascolto. *Angel From*

Broken Home, con un bel piano sul fondo della melodia (Tyler Chester), è una ballata struggente, dalla melodia intensa, cantata in modo diretto. *Out On The Street* è il brano più country del disco, con steel e fiddle in bella evidenza: melodia molto country e voce superba, Di *Falling Star*, abbiamo già detto. *Rockabilly Bug* mischia rockabilly e country e dà la misura dell'ecclettismo di Seegers, sia come performer che come autore. Puro rockabilly, molto anni cinquanta, con echi country ed un gran senso del ritmo. Chiude il disco *Life is A Mystery*, una love song triste, ma piena di speranza. Anche in questo canzone si nota la voce di Seegers, che sa assumere tonalità diversa, da un brano all'altro, creando così una musicalità varia che aiuta in modo notevole la riuscita del disco. **A Story I Got To Tell** è un bel disco. Un disco che cresce alla distanza, che migliora ascoltato dopo ascoltato e che ci fa capire il valore del personaggio, la sua apertura mentale, la sua conoscenza della musica.

Paolo Carù

